

7. Conclusioni. Antiche vocazioni e nuove strategie

Come si è avvertito in apertura, il ritratto di un'economia criminale è per definizione opera problematica e insidiosa. La verità accertata non può infatti mai corrispondere, se non tendenzialmente, alla verità effettiva. Il materiale raccolto per scrivere questo Terzo Rapporto proviene dunque, ancor più che nei precedenti rapporti, non solo dalla consultazione di una vasta mole di documentazione pubblica (dalle ricerche monografiche agli atti giudiziari, dai rapporti istituzionali agli articoli di stampa) ma anche dalla consultazione informale di una serie di "testimoni privilegiati". Ovvero dall'ascolto di interlocutori operanti nei settori investigativi a più diretto e a più attuale contatto con i temi che si intendevano trattare; a partire da quello – cruciale e oggetto di giudizi non omogenei, come si è visto – del traffico di stupefacenti. Questo materiale è stato a sua volta rielaborato. Con l'attenzione dovuta a tutti i possibili segni di novità. Ma anche con la prudenza che occorre esercitare quando si maneggiano informazioni o addirittura cifre che potrebbero essere contraddette nel volgere di poco tempo da una clamorosa indagine o dalla "collaborazione" di un affiliato di medio o alto livello di un'organizzazione mafiosa.

Ed è appunto al termine di questo impegnativo percorso di analisi e di vaglio che si ritiene di potere indicare alla Commissione alcuni fenomeni di sicuro interesse riguardanti la grande area delle attività illegali delle organizzazioni mafiose. Si tratta di due gruppi di indicazioni: il primo racchiude le più importanti novità in corso nei diversi settori; il secondo racchiude le considerazioni di ordine generale più interessanti che si possono enucleare dall'insieme del Rapporto.

Iniziamo dal primo gruppo.

1) *La 'Ndrangheta e il mercato degli stupefacenti.* Questo mercato mostra nel Nord Italia segni di cambiamento. Non solo per la qualità delle merci che vi si scambiano, dal ritorno (non particolarmente rilevante, al momento) dell'eroina alla diffusione (preoccupante) delle cosiddette droghe sintetiche. Ma, dal punto di vista che forse qui più interessa, per la qualità degli attori che lo governano e controllano. È difficile, ad avviso di chi scrive, predire una "ritirata" della 'ndrangheta dal settore che ne ha visto affermare la supremazia a livello europeo. Sia per il volume di profitti "facili" consentito da questo mercato, al di là delle trasformazioni che lo stanno interessando sotto il profilo merceologico. Sia per la preziosa disponibilità di rotte e alleanze collaudate e costruite con sapienza criminale nel corso dei decenni. Sia, infine, perché il traffico di stupefacenti, per la capillarità delle relazioni che consente di sviluppare, ben si presta ad agevolare il controllo del territorio anche rispetto alle altre, differenti attività illegali.

Tuttavia due fattori sembrano rendere oggi meno vasto e sistematico il controllo dei clan calabresi su questo mercato. Il primo è sicuramente la forte pressione che vi esercitano le nuove forme di criminalità organizzata di origine straniera (dette "etniche", prossimo oggetto del Quarto Rapporto), e in particolare la loro componente slava, che, a parere di tutti i testimoni privilegiati, si sta facendo rapidamente largo sulla piazza oggi più importante, quella di Milano e del suo vasto hinterland. Se questa pressione abbia prodotto in qualche forma scelte pattizie e di spartizione (territoriali e/o di passaggi della filiera) è difficile dirlo. I segni di cooperazione tra clan calabresi e clan slavi (o nigeriani) in questo campo sono ancora insufficienti per affermarlo con decisione. Il secondo fattore è il potenziale di riciclaggio accumulato dalla 'ndrangheta proprio grazie a decenni di supremazia esercitata in questo campo. Molti indicatori inducono a cogliere la ricerca da parte dei clan di una maggiore "sicurezza" operativa e di un consolidamento in attività cosiddette "a basso rischio sociale".

Fermo restando quello che già si è detto sulla libertà di azione su questo mercato da parte dei singoli affiliati, e restando da esplorare l'ipotesi (importante) che strutture dell'associazione finanzino traffici di droga senza parteciparvi direttamente, una cosa è certa: il contesto settentrionale non è più per loro, da qualche anno, una immensa prateria a disposizione per scorrerie impunte. Nonostante le perduranti miopie politiche o giudiziarie, molto è cambiato, in termini di attenzione istituzionale e mobilitazione civile. Questo potrebbe portare a privilegiare, almeno nei limiti del possibile e del conveniente, attività formalmente legali, peraltro sempre condotte con il *metodo mafioso*: appalti, lavori pubblici, ristoranti, sale da gioco legalizzate, sanità ecc. Se il narcotraffico può cioè continuare a irrorare decisamente l'economia mafiosa, il boss che persegue una stabilizzazione del suo ruolo di conquista nella società settentrionale cerca di mutare il proprio profilo, non dimenticando che il narcotraffico è comunque punito più severamente dell'associazione mafiosa, reato fra l'altro, specie al Nord, di ancora problematica contestazione in sede giudiziaria.

La conquista del territorio passa dunque in questa prospettiva attraverso la massima valorizzazione della propria presenza nell'economia legale, come si è visto d'altronde nel Secondo Rapporto rassegnato a questa Commissione.

2) *L'estorsione e l'usura "sostenibili"*. Interessante per contro è la crescita di incidenza al Nord (rispetto al totale nazionale) di reati tradizionali come l'estorsione e l'usura. Anche in questo campo i dati devono essere letti con la massima cautela, potendo assumere significati opposti (un aumento delle denunce, ad esempio, più che segnalare un aggravamento della situazione, può testimoniare l'aprirsi di una crepa nel sistema delle omertà). Tuttavia diversi indicatori, a partire dal numero degli incendi dolosi, sembrano delineare una tendenza alla diffusione di questi reati. E non tanto per i profitti che se ne possono trarre, fra

l'altro incomparabili con quelli offerti dal narcotraffico. Ma per il doppio vantaggio che alla luce delle risultanze essi assicurano: da un lato un'intensificazione del controllo del territorio di cui soprattutto l'estorsione è da sempre elemento necessario e certificazione (l'ideologia della conquista); dall'altro lato un'alta probabilità di impunità, vista la abilità sempre più sviluppata dai clan nel costruire forme di "intelligenza" tra oppressore e vittima che portano – sia nell'estorsione sia nell'usura – a situazioni di reciproca convenienza. La parziale sostituzione della paura con la *convenienza* come causa di omissione della denuncia da parte della vittima è indubbiamente uno dei fatti più preoccupanti emersi dalla ricerca. In questa situazione assume peraltro un valore particolare la relazione di continuità che sembra potersi realizzare in più casi tra l'estorsione (e il "recupero crediti" che formalmente ne consegue) e il prestito a usura, in ordine al quale è stato possibile cogliere l'esistenza di un vero e proprio *ciclo* fondato su atti e attori differenti. In questo contesto che sembra esaltare ancora una volta il ruolo della "fantasia mafiosa", va sottolineato come la scelta della denuncia, operata in un contesto di partecipazione civile, possa essere a sua volta un elemento della "fantasia sociale" in grado di spiazzare e mettere in difficoltà le organizzazioni mafiose.

3) *Il mercato delle fatturazioni.* A proposito di usura va prestata la massima attenzione al fiorire di quello che il Rapporto ha indicato in termini figurati come il *credito mafioso*. Si tratta di una larga area di attività polimorfe volte ad aumentare le disponibilità di liquidità dei singoli operatori e che registrano continue innovazioni sia nelle ingegnerie operative sia nelle forme di obbligazione sociale a cui danno luogo. Quest'area, in cui va segnalata la sempre più fiorente industria delle false fatturazioni, rafforza infatti il ruolo della mafia (di *ogni* organizzazione mafiosa) come mondo parallelo a quello ufficiale, che assicura un numero crescente e sempre più completo e integrato di funzioni.

Le false fatturazioni esprimono fra l'altro un perfetto luogo di incontro tra imprese "legali" e specialisti del crimine, rendendoli compartecipi dei vantaggi dell'illegalità e unendoli nella insofferenza verso lo Stato e le sue leggi. Lo sviluppo della presenza delle organizzazioni mafiose al Nord sta insomma introducendo e *popolarizzando* nel cuore dell'economia più ricca e avanzata una vera e propria tecnologia dell'illegalità che modifica, allarga e sempre più incoraggia la pratica, variamente motivata (dai profitti in nero fino alla necessità di sopravvivenza), dell'evasione fiscale, trasformando paradossalmente sempre più quest'ultima in una sorta di settore produttivo. Ed è probabile che sia anche questa compartecipazione di mondi diversi ai vantaggi dell'illegalità ad aiutare la capacità di rigenerazione delle attività dei clan dopo i momenti di repressione giudiziaria.

4) *La contraffazione glo-local.* Nel panorama descritto si staglia come mondo ricco e in espansione quello della contraffazione. Reato antico e alimentato da tradizioni locali, quest'ultimo, ma a cui la globalizzazione ha impresso e consentito nuove

forme e dinamiche. Ne sono nate filiere geograficamente mobili e complesse nelle quali, una volta di più, convergono imprese legali e specialisti dell'illegalità. Si tratta di un business generalmente sottovalutato ma che: a) ha assunto dimensioni assolutamente significative, perfino sorprendenti; b) rappresenta una minaccia non solo per la concorrenza legale ma anche, spesso, per la salute e l'incolumità dei consumatori (dai coloranti di alimentari e giocattoli alle medicine e ai pezzi di ricambio di auto).

Il gruppo di ricerca sottopone perciò alla Commissione l'urgenza di affrontare nelle forme più approfondite il fenomeno per le molte e pericolose implicazioni che presenta, e che si annunciano in verosimile aumento. Va peraltro segnalato come in esso abbia trovato modo di eccellere quasi elettivamente soprattutto un'organizzazione, la camorra, abilissima a convertire nel nuovo quadro economico e geopolitico un'antica vocazione criminale.

E passiamo al secondo gruppo di indicazioni.

In una prospettiva di ordine più generale, sembra utile al gruppo di ricerca proporre infine alla Presidenza della Commissione queste quattro considerazioni aggiuntive:

5) *La centralità della Lombardia*. Di nuovo emerge la natura strategica del caso lombardo. La Lombardia appare cioè, ancora una volta, il terreno di confronto e di scontro che può orientare l'esito complessivo del contrasto alle organizzazioni mafiose, e non soltanto al Nord. Anche per questo, in una retrospettiva storica, appaiono ancora più gravi le responsabilità di quanti, da posizioni di rilievo istituzionale o politico o civile, vi si sono avvicinati smentendo o minimizzando la presenza del fenomeno mafioso.

6) *La divisione del lavoro (e del mercato) criminale*. Emerge anche una tendenziale divisione del lavoro illegale per vocazioni e zone "di elezione", naturalmente suscettibili (soprattutto le seconde) di cambiamenti importanti. Se la 'ndrangheta sembra ad esempio coltivare la sua vocazione alla conquista del territorio, la camorra sembra più proseguire la vocazione per un'economia della truffa. La prima sembra avere come sua preda privilegiata la Lombardia, la seconda sembra prediligere il Veneto. Le tre principali organizzazioni criminali insomma, che pur trovano un loro denominatore comune nelle previsioni dell'articolo 416 bis, esprimono propensioni e modalità operative diverse. E se il mercato dell'usura sembra svilupparsi soprattutto al Nord (prevalentemente ai danni delle categorie dei piccoli operatori, come si è visto), il mercato della contraffazione sembra svilupparsi soprattutto al Sud, sia sul versante dell'offerta sia, anche, sul versante della domanda.

7) *L'ubiquità dell'area grigia*. Come già visto nell'economia "legale", emerge con forza anche nell'area operativa dell'economia illegale l'estensione della celebre area grigia, che si fa spesso criminalità organizzata a tutti gli effetti. La costituisce una vasta area di mestieri e professioni in cui giocano un ruolo di rilievo (specie per i reati indicati nel presente Rapporto) i tecnici del diritto societario e della contabilità aziendale. Professionisti complici ma *esterni* all'organizzazione criminale. Ciò conferma quanto sostenuto da questo gruppo di ricerca nel Secondo Rapporto: la raffigurazione del "nuovo" mafioso come professionista ("colletto bianco") esperto di ogni scienza bancaria, commerciale e informatica risponde soprattutto a processi di auto-immaginazione delle classi colte. Il mafioso ha piuttosto al soldo professionisti di vari rami; che arruola con diversa stabilità di rapporti e che considera comunque, come risulta da più testimonianze, alla stregua di "mercenari" non meritevoli di grande considerazione morale.

8) *Il ruolo della domanda*. Giustamente, si direbbe "necessariamente", l'attenzione della magistratura e delle forze dell'ordine, ma anche delle istituzioni politiche e dell'informazione, tende a concentrarsi sull'azione svolta dalle differenti organizzazioni mafiose nei vari settori illegali. Tuttavia il gruppo di ricerca non può esimersi dal sottolineare alla Presidenza della Commissione come di fronte all'offerta di attività illegali esista una domanda che non proviene dal mondo convenzionalmente considerato "del crimine", ma esprime culture radicate nella società civile latamente intesa. In definitiva le descrizioni e le analisi di settore proposte lungo il Rapporto costituiscono anche uno spaccato continuo e inquietante dell'esistenza e dell'allargamento di questa domanda. Lo si è visto a proposito della droga ("nessuna organizzazione", è stato detto da un investigatore, "è in grado di rifornire da sola la piazza di Milano; per questo non ci sono scontri"). Lo si è visto a proposito della domanda del servizio-denaro, cogliendo come le sue radici vadano oltre la disperazione economica. Lo si è visto per il grande mercato delle fatturazioni false e la nascita di un settore produttivo nuovo, quello dell'evasione fiscale. O per quello in ascesa vorticoso della contraffazione. O anche per la domanda di forza lavoro priva di ogni garanzia, come si è visto a proposito del caporalato. Se cioè l'intervento repressivo, già difficile e complicato, può colpire l'offerta, resta un intero emisfero della economia illegale del tutto al riparo di politiche e strategie di contrasto, che non siano, quando possibile, la contestazione volta per volta del concorso in uno o più reati. Dunque proprio la consapevolezza delle responsabilità sociali della "domanda" potrebbe costituire un passo nuovo e in più nella direzione di una efficace lotta alla mafia.

Nel complesso si può dire che ci si trovi davanti a uno scenario proteiforme e variegato, dove logiche criminali e variabili culturali si intersecano continuamente. Uno scenario che, per quanto riguarda più precisamente i movimenti delle organizzazioni mafiose, presenta diversi punti fermi, almeno nel medio periodo,

ma si apre anche a dinamiche, di “semplice” adattamento o di cambiamento sostanziale, che andranno seguite con la massima attenzione.